

## TORNATA DEL 17 MAGGIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

**SOMMARIO.** Comunicazioni del Governo — Sunto di petizioni — Relazioni sopra quattro progetti di legge: 1° Ritenenze sugli stipendi degli impiegati; 2° Mutui da contrarsi dalle divisioni amministrative di Cuneo, Annecy e Savona; 3° Istituzione di una Cassa sociale per sussidi ai maestri elementari; 4° Estensione ai guardiani delle carceri dell'eccezione portata dalla legge sui cumuli d'impieghi — Discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei sussidi ai padri di dodicesima prole — Osservazioni contro il progetto dei senatori Luigi di Collegno e Sauli, combattute dai senatori De Murgherita e Giulio — Chiusura della discussione generale — Approvazione del progetto — Presentazione di un progetto di legge per un'imposta personale e mobiliare — Discussione sopra i progetti di legge per mutui da contrarsi dalle divisioni amministrative di Cuneo, di Annecy e Savona — Osservazioni del senatore Sauli sul primo di essi — Risposta del ministro dell'interno — Approvazione dei medesimi.

La seduta è aperta alle ore 3 3/4 pomeridiane.  
Letto il processo verbale dell'ultima tornata, viene senza osservazioni approvato.

### COMUNICAZIONE DELLE DEMISSIONI DEL MINISTERO.

**FERRATI, ministro dell'interno.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al ministro dell'interno.

**FERRATI, ministro dell'interno.** Per incarico del Consiglio dei ministri ho l'onore di partecipare al Senato che ieri tutti i ministri hanno rassegnate le loro dimissioni nelle mani del Re, e che il Re le ha accettate ed ha dato l'incarico al cavaliere Massimo d'Azeglio di comporre un nuovo Gabinetto, incarico il quale venne da questi accettato. Intanto i ministri rimangono al loro posto per dar corso alla spedizione degli affari.

**PRESIDENTE.** Il Senato dà atto al ministro degli interni della fattagli comunicazione.

### RELAZIONE SOPRA IL PROGETTO DI LEGGE PER LE RITENENZE SUGLI STIPENDI DEGLI IMPIEGATI.

**PRESIDENTE.** Siccome il Senato non è ancora in numero, lo do la parola al signor senatore De Ferrari, relatore sulla legge per la ritenenza sugli stipendi.

(Il senatore De Ferrari depone sul banco della presidenza la relazione.)

Per qualche incomodo personale il signor senatore De Ferrari ha deposto sul banco della presidenza questa relazione, che sarà data alle stampe e quindi distribuita ai signori senatori (Vedi 4° vol. Documenti, pag. 84).

### RELAZIONE SUI PROGETTI DI LEGGE PER MUTUI DA CONTRARSI DALLE DIVISIONI AMMINISTRATIVE DI CUNEO, ANNECY E SAVONA.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor senatore Jacquemoud, relatore sui progetti di legge per autorizzazione di mutui da contrarsi dalle divisioni amministrative di Cuneo, Annecy e Savona.

**JACQUEMOUD, relatore,** legge la relazione. (Vedi 1° vol. Documenti, pag. 597.)

**PRESIDENTE.** Essendo ora la Camera in numero, io mi farò ad interrogarla, se, attesa la natura dei progetti di legge di cui si è udito ora il rapporto, intenda di procedere senza più alla discussione dei medesimi.

Chi così pensa voglia levarsi.

(Il Senato adotta.)

### SUNTO DI PETIZIONE — CONGEDI.

**PRESIDENTE.** Do conoscenza al Senato di una petizione recentemente giunta.

**DI VESME, segretario,** legge:

560. Salvatore Sechi Usal, già segretario insinuatore in Sassari, premessa l'esposizione dei suoi servizi, domanda ripara- zione dell'assegnatagli pensione di ritiro.

**PRESIDENTE.** Questa petizione verrà comunicata alla Commissione per ciò stabilita.

Do anche conoscenza di quattro domande di congedo.

**DI VESME, segretario,** dà lettura di quattro lettere dei senatori Colli, Pallavicini Ignazio, Ambrosetti e Provana del Sabbione, colle quali chiedono i tre primi un congedo di un mese, e l'ultimo di 20 giorni, il quale viene loro dal Senato accordato.

**RELAZIONE SOPRA I PROGETTI DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UNA CASSA SOCIALE DEI MAESTRI ELEMENTARI PER SUSSIDI E PENSIONI DI RITIRO; PER L'ESTENSIONE DELL'ECCEZIONE DEI CUMULI DI STIPENDI A FAVORE DEI GUARDIANI DELLE CARCERI.**

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Gioia, relatore sulla legge per l'istituzione di una cassa sociale dei maestri elementari per sussidi e pensioni di ritiro; e sull'altra per l'estensione dell'eccezione dei cumuli di stipendi a favore dei guardiani delle carceri.

**GIOIA, relatore,** legge le suddette relazioni (Vedi 1° vol. Documenti, pag. 149-587).

**PRESIDENTE.** Questi rapporti verranno dati alle stampe e quindi distribuiti ai signori senatori.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI SUSSIDI AI PADRI DI DODICESIMA PROLE.**

**PRESIDENTE.** Il primo progetto di legge che deve porsi in discussione è quello di cui già in altra tornata si è udito il rapporto, l'abolizione cioè dei sussidi ai genitori di dodicesima prole (Vedi 1° vol. Documenti, pag. 179).

La legge è così concepita:

« Art. 1° A partire dal 1° gennaio 1852 non sarà più accordato ai genitori di dodici figli il sussidio contemplato nell'articolo 2° delle regie lettere patenti del 17 luglio 1845, salvo a coloro che giustificheranno d'essersi già trovati nell'anno 1852 nelle circostanze, le quali a tenore della vigente legislazione danno ragione ad ottenerlo.

« Art. 2. Ferme rimangono le disposizioni dell'articolo 7 delle regie patenti anzidette per ciò che riflette la conferma del sussidio nei casi e modi da esso articolo previsti. »

Dichiaro aperta la discussione generale e concedo la parola al signor senatore Luigi di Collegno.

**DI COLLEGGNO LUIGI.** Farò notare preliminarmente un errore di stampa.

Nel primo articolo si dice: *a partire dal 1° gennaio 1852*, invece deve leggersi: *a partire dal 1° gennaio 1853*.

Se fosse mio intento difendere il progetto che vi è presentato, io principerei dal notare nell'epoca ivi fissata del 1° gennaio 1853 un errore di computo legale, giacchè giustizia vuole che decorran nel caso nostro nove mesi almeno dalla legge promulgata alla sua applicazione. Ma introdotta eziandio questa correzione, io non saprei risolvermi ad accettare il progetto.

Non mi persuadon le ragioni addotte dal vostro ufficio centrale; per l'opposto men dissuadono altri gravi motivi dall'ufficio vostro non toccati.

Ammette l'ufficio non esser gran fatto notevole l'economia che annualmente deriverà all'erario esonerato dai sussidi ai genitori di dodicesima prole, ma ne prevede tuttavia non ispregevole alleggerimento del bilancio ove si riesca ad accoppiare a quell'economia altri risparmi dei quali non si fa verun cenno.

Altri risparmi da lunga pezza li invociamo e se ne potrebbero operare molti ben altrimenti facili e razionali ed urgenti; ma quanto a quello in discorso mi sia lecito de-

finirlo poco men che inconcludente attesa la menomissima somma di che si avvantaggerebbe l'erario in questo momento di più urgenti strettezze.

Secondo i calcoli forniti dalla relazione del Ministero, è computato in 46 il numero dei sussidiati annualmente, e la vita media di essi in anni 15. Ne consegue che soppressi gli ulteriori sussidi, quelli prima d'ora concessi si verranno estinguendo a una ragione media di 3 per ogni anno. L'erario avrà quindi nel primo anno l'economia di lire 750, di 1500 nell'anno secondo e via via progredendo, sinchè si compia lo intero periodo di 15 anni.

Ai governanti di quell'epoca non auguro sì meschina condizione della pubblica finanza che 11,500 lire di risparmio abbiano a riputarsi beneficio vistoso; ma restringendoci al tempo presente niuno mi negherà che lire 750 forman beneficio frivolo posto a fronte delle economie troppo più significanti da alcuni nostri colleghi proposte senza frutto nelle discussioni che ebber luogo in quest'aula pel corrente bilancio. È la festuca posta in paragone col trave; si vuol che il trave passi inosservato, laddove si accumulano gli argomenti contro la più meschina pagliuzza.

Ad imprimer biasimo sul sussidio in discorso, se gli ascrive la taccia di carità legale. Io disapprovo quant'altri l'abuso della carità legale; ma alle novelle teorie della scienza economica non sono ligio al segno di voler confinato il sollievo di ogni miseria nella sola beneficenza spontanea dell'uomo caritatevole.

Noi ci erigiamo in maestri di carità al cospetto delle magnifiche lezioni lasciateci dai nostri maggiori che non ricorrevano agli elenchi stampati dei sottoscrittori, non agli spettacoli, alle danze e ad altri moderni ritrovati di sollevare i bisogni del povero accarezzando le passioni del dovizioso.

Mentre si dava allora dalla mano destra ad insaputa della sinistra, non si riputava tuttavia eccessivo il largheggiar del fisco colla numerosa famiglia eziandio di condizione agiata; ora ci si vuol far credere viziosa disposizione di legge quella che ancor conservava ne' nostri codici finanziari un qualche vestigio di carità evangelica, quasi a temperar l'inesorabile rigore delle esazioni fiscali.

Non solamente io non posso assentirvi, ma a que' teorici che persistessero nel riprovar ogni sussidio dato direttamente col pubblico danaro, io domanderò come assolvere dalla supposta taccia di carità legale le cospicue somme che per altri sussidi si stanziavano nei bilanci dello Stato.

Passo ad altra obbiezione, ed è del pericolo di veder disseccate le sorgenti della carità privata.

Questo disseccamento lo temo io pure, o signori, ma non per poca moneta assicurata come pel passato a men di cinquanta famiglie poste in circostanza al tutto straordinaria.

Lo temo pel raffreddamento dello spirito religioso solo capace della vera carità, raffreddamento che si propaga per l'inesplicabile impunità di una stampa empia e per giunta in questi ultimi giorni più che mai bestemmata contro quel che vi ha di più venerabile e sacrosanto.

Lo temo per la diffidenza in più guise ingenerata nei più benefattori sulla esecuzione delle loro disposizioni testamentarie.

Voglio tuttavia supporre le più benefiche inclinazioni nei doviziosi a favor del povero; credete voi che dessi, stabiliti il maggior numero nelle città opulente, potran recarsi nei casolari dispersi, nei luoghi più alpestri in cerca di una famiglia dove tocca a due persone, forse a tre sfamarne quattordici?

La proposta legge vi si raccomanda ancora dal vostro ufficio.

qual corollario del prestabilito sistema che toglieva i favori legali della dodicesima prole ai genitori d'agiata condizione.

Quella disposizione, o signori, è tutt'altra che un invito per noi a procedere rigorosamente contro la classe necessitosa; ai principi nostri non poteva mai venir in mente un tal pensiero. Essi di fatto comprendendo anche quella classe nella soppressione delle esenzioni gabellarie ed altre le vollero assegnata una pensione che largamente ne la compensasse.

Non v'aspettate, o signori, che io vi trattenga parlando della convenienza politica di promuovere la frequenza dei matrimoni.

La trattazione di un tal argomento avrebbe la sua sede ove si trattasse delle fondazioni di doti per le ragazze povere; ma il pensiero di una futura fecondità sino al duodecesimo portato, se mai verrà in mente a chi pensa a menar moglie, potrà, credo io, distoglierlo dal matrimonio, allestarvelo certamente non mai.

Niun argomento pertanto io trovo che consigli l'economia grettissima propositavi in oggi. Molte ragioni posson addursi per combatterla.

Potrei dirvi dell'opportunità di temperar l'odierna tendenza ai soli calcoli utilitari con mantener il rispetto per le tradizioni caritatevoli delle età passate.

Potrei aggiungere della convenienza di conservare alla amministrazione finanziaria un vincolo di beneficio con poco men di cinquanta necessitosissime famiglie, mentre le benedizioni di seicento e più poverelli sono ricchezza ben maggiore che non dieci o undici mila lire nelle casse dello Stato. Ma per non dilungarmi di troppo, mi restringo ad altra considerazione di ordine ben più elevato.

Non posso non lamentare l'usanza che troppo facilmente si vien introducendo di avvalorare le innovazioni legislative dicendole consigliate dai moderni principii di scienza economica. Né mi crediate però sistematico a segno di negare che quelle innovazioni non possan alcuna volta accogliersi con qualche vantaggio, quando si tenga conto delle condizioni particolari dello Stato cui si penserebbe applicarle e soprattutto delle disposizioni ingenite dei popoli cui vogliono imporre. Ma non dobbiamo dimenticar che il merito principale di quei novelli ritrovati è d'agevolare il macchinismo governativo: si mira per lo più a sostituire una comune forza motrice all'impulso che derivava dapprima per l'accordo delle singole volontà. Ciò vale a dire che quanto vi avvantaggia la forza del Governo, altrettanto vi si scapita in affetto dei governati. Ora il bisogno dell'età nostra è coltivar i popoli nei sentimenti di attaccamento ai troni. L'amore della nazione circonda il nostro principe, il so, e le commozioni politiche di questi anni passati ne hanno fornito manifestissimo prova.

A me servitore ormai antico dell'augusta dinastia è dolce più che ad ogni altro veder corrisposto per sincero affetto del suo popolo il sesto fra il monarchi che ho veduto cinger la corona di Savoia. Ma l'amore si sostiene per la fede. Il conquistatore ottiene l'affetto delle sue schiere per la fede che ripongono nella sua stella. I fondatori delle monarchie lo ottennero dalla nazione che aveva fede nella sapienza loro di governo. L'amore per li nostri principii è sì profondamente radicato fra noi, perchè è antica di otto secoli la fede nella religione, nella giustizia e nella beneficenza di quanti ci governarono. E qui non dobbiamo perder di vista che di quei sì nobili attributi la beneficenza è quello di cui la classe popolare vede e tocca con mano gli effetti; sono questi effetti soprattutto che muovono quell'immensa maggioranza della

nazione a credere similmente alla religione e alla giustizia del suo monarca.

Per questo motivo io ripugno nei nostri tempi più specialmente ad ogni sistema che in nessuna guisa possa menomare il nazionale sentimento di fiducia nella sovrana inclinazione a beneficiare.

Nel particolare caso nostro poi, il signor ministro delle finanze nella presentazione fatta di questa legge in altro recinto riconosceva una grande verità nel sentimento universale che considera la fecondità della famiglia qual effetto di una particolare benedizione celeste.

Questo sentimento non è a dire quanto renda più inopportuna ancora la proposta riforma che sì apertamente lo contraddice.

So bene che colla proposta innovazione non si toccherebbe ai diritti acquistati in virtù di legge preesistente; vale a dire che non vi si domanda di sancire un'aperta ingiustizia. Ma circa al sostenere che quell'innovazione sia pienamente conforme alla giustizia, ciò non è vero se non in quanto per la applicazione di altra moderna teoria si vuol individuar ogni cittadino.

L'individualismo, o signori, ha già tropp'oltre spinta Europa; con questo sistema ogni sentimento sociale avvanisce, perchè suddiviso in miriadi di individualità lascia nel cuore umano l'egoismo. Non perdiamo adunque di vista la nazione che ha essa pure un'esistenza morale. La nazione è assuefatta fra noi al beneficio che favorisce le famiglie povere di dodicesima prole; di questo beneficio ha un possesso antico e non mai contrastato che aver deve un gran valore al cospetto della giustizia governativa. Epperò ogni genitore che nelle future occorrenze sen vedesse privato, non avrà per verità di che lagnarsi di formale ingiustizia, ma nell'esercizio che lo Stato farebbe di un sommo jus, non potrà fare che non veda alcun che di troppo ripugnante all'antica beneficenza di cui io parlava, alla quale per tradizione ereditaria era stato solito prestar il culto della sua fede.

Io voto contro la proposta legge, perchè nella ristrettezza della nostra finanza recherebbe sollievo tenuissimo in rimoto avvenire, impercettibile nell'epoca presente; perchè non vale a viziar il presente sistema la qualità appostagli di carità legale, né a questa potrebbe supplire profittevolmente la carità privata; in ultimo e più principalmente perchè il progetto contraddice il sentimento della sovrana beneficenza che reputo uno fra i cardini di ben armonizzato Governo.

**PRESIDENTE.** Il senatore De Margherita, relatore della Commissione, ha la parola.

**DE MARGHERITA, relatore.** L'ufficio centrale crede di avere nella relazione stata letta a quest'assemblea stabiliti i principii fondamentali i quali raccomandano ai vostri suffragi la proposta legge. Certo se niun altro effetto nascer potesse dalla legge della quale si ragiona, fuorchè un risparmio alle finanze, questo solo motivo non avrebbe per avventura bastato a farne proporre l'adozione, essendo assai tenue il risparmio medesimo; ma quando al risparmio (il quale anche tenue, non è tuttavia nelle attuali penurie dell'erario da tenersi in non cale) si aggiungono altri motivi, i quali contraddicono al mantenimento di cotesto sussidio, come sono i principii ormai riconosciuti di pubblica economia, i quali ostano a tutto ciò che sente di carità legale, di mezzi direttamente impiegati per favorire l'incremento delle popolazioni; da questa riunione, del risparmio cioè da un lato e dei principii generali di pubblica economia dall'altro, ne viene la conseguenza necessaria del doversi adottare la legge presente.

Per tale effetto io non avviso dovermi distendere in ulteriori ragionamenti a favore della legge di cui si tratta, bastando, a mio credere, quelli che si sono significati nella relazione dell'ufficio centrale.

**GIULIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola è al senatore Giulio.

**GIULIO.** Siami permesso di correggere l'errore in cui parmi che sia caduto il signor senatore Di Collegno nel computare l'economia che la legge presente procurerà allo Stato.

Nella relazione che accompagna il progetto di legge portasi a 46 il numero delle pensioni che vengono ogni anno conferite ai padri di dodicesima prole, non già quello delle pensioni accese.

Quindi, fin dal 1853 cessando, in virtù della legge che si discute, la collazione di nuove pensioni, il risparmio sarà, non già di tre pensioni sole, come pare che indicasse il signor senatore, ma bensì di 46; epperò quel risparmio di 11,500 lire ch'egli considerava come il rimoto ed ultimo effetto della legge, sarà anzi l'effetto prossimo ed immediato di essa, fin dalla prima annata, mentre è evidente che l'effetto ultimo sarà il dipennamento dal nostro bilancio della somma di 160,000 lire che attualmente vi sono iscritte per quest'uso.

Cessa adunque la prima ragione addotta dal signor opponente contro alla legge presente e desunta dall'impercettibilità dell'economia che essa procurerà allo Stato; poichè, quantunque, rispetto al montare totale dei bilanci passivi, un risparmio di 160,000 lire annue non possa dirsi grandissimo, esso è tuttavia più che sensibile e tale da doverlo accettare ogni volta che l'occasione se ne presenti.

Non seguirò l'onorevole senatore in ciò che egli ha detto del raffreddamento della privata carità, raffreddamento di cui pare a lui di scorgere, non so quali sintomi, i quali in verità non si appalesano all'occhio mio, veggendo noi anzi ogni giorno, ed avendo avuto in questi giorni passati una segnalatissima occasione di osservare, che ben lungi dal raffreddarsi, lo spirito di carità privata pare che prenda ogni dì forza novella, e loda sempre più ad uguagliare i bisogni, pur troppo sempre tanto numerosi.

Vorrei bensì rispondere alle obiezioni che il signor senatore ha mosse contro l'applicazione alla legislazione civile dei principii di pubblica economia; ma per verità, mi pare così chiaramente dimostrata la sconvenienza di dare diretto incoraggiamento all'aumento delle famiglie alle quali mancano i mezzi di sussistenza; mi pare così chiaramente dimostrato che ogni incitamento ad aumentare la popolazione in ragione più rapida di quella con che possono crescere i mezzi di sostentarla, è sommamente improvido e nocivo; mi pare sì chiaramente dimostrato che il bene dello Stato consiste non già nella forza numerica della popolazione, ma bensì nel possedere una popolazione bastantemente provveduta di quei mezzi materiali e morali, che soli possono farla prosperare; tutto ciò, dico, è stato tante volte e sì chiaramente dimostrato, che il ripetere queste dimostrazioni sarebbe affatto soverchio.

Io non so poi qual fondamento abbia il sentimento che l'onorevole signor senatore Di Collegno dice generale, che nella molteplicità della prole si debba scorgere una benedizione del cielo. ....

**DI COLLEGNO LUIGI.** Lo ha detto il ministro.

**GIULIO.** .... Io ammetto volentieri che alla origine dei popoli, quando il numero degli uomini è di prima importanza, per metterli in grado di difendersi dalle irruzioni di popolazioni vicine, e quando la preda fatta in guerra suole fornire i mezzi di sussistenza, io ammetto, dico, che possa riguardarsi

come celeste benedizione il rapido crescere e moltiplicarsi delle famiglie. Ma ai tempi nostri, e nelle condizioni presenti, sarebbe facile il citare luminosi e dolorosissimi esempi di popoli, i quali sono tanto più miserabili da riputarli, quanto più rapidamente si sono venuti negli ultimi anni moltiplicando. E queste poche parole bastano sicuramente per rappresentare alla vostra mente, o signori, il nome dell'infelice Irlanda! Non già che io pensi, o signori, che una misera pensione di 250 lire, conceduta ai padri di dodicesima prole, minacci di trasformare in breve tempo il florido Piemonte in una squallida Irlanda; ma la tendenza di questa pensione è però sempre quella d'incoraggiare l'imprevidenza, in tempi nei quali noi dobbiamo invece ispirare in tutte le condizioni del popolo le abitudini di risparmio, di previdenza, di fiducia nelle proprie forze, allontanando dalla nostra legislazione tutto ciò che può far credere che incomba allo Stato l'obbligo di correggere gli effetti della imprevidenza privata.

Aggiungerò una osservazione sola. L'onorevole opponente è certamente nemico di tutto ciò che da presso o da lungi possa vestire aspetto di favorevole alle dottrine del socialismo. Ora, dove vorrà egli trovare legge che più da vicino si accosti alle dottrine socialistiche di questa, del mettere a carico di coloro che, per prudenza, per previdenza, hanno saputo contenere la propria famiglia ne' confini prescritti dai mezzi di sussistenza di cui possono disporre, di mettere, dico, a carico dei saggi e prudenti il sostentamento delle famiglie di coloro che, per quella tale benedizione celeste, hanno moltiplicato troppo al di là dei loro mezzi di sostentamento il numero dei proprii figliuoli?

Per queste ragioni e per quelle altre che sarebbe facile di aggiungere, io voto in favore della legge.

**PRESIDENTE.** La parola è di nuovo al senatore Di Collegno.

**DI COLLEGNO LUIGI.** Il signor senatore preopinante mi ha appuntato di una espressione che non è mia. Io ho avuto l'onore di dire al Senato, anzi di citargli che il signor ministro di finanze, nella presentazione della legge in altro recinto, erasi servito dell'espressione della benedizione del cielo.

E difatti, esso dice che la moltiplicazione della famiglia fu da' tempi antichi considerata come l'effetto di una particolare benedizione celeste; e soggiunge poi: *havvi certamente una grande verità in questo concetto.*

Io non intendo qui nè di propugnarlo nè di censurarlo; me ne servii, e credetti che potesse essere addotta una tale considerazione, poichè era stata indicata da chi ci presentava questa legge.

Quanto allo stimolo che può dare all'aumento della popolazione, non dirò di più di quanto ho già detto: io non credo che, appunto come asseriva il signor senatore preopinante, nessuno possa stimare una gran fortuna la somma di lire 250, che avrebbe, quando invece di 11 figli fosse padre di 12; ma appunto perchè io non la credo un grande incentivo al matrimonio, così credo pure non possa temersi che conservando la legge si dia l'incitamento che si teme a chi non ha di che mantenere la prole.

Quanto al raffreddamento della carità, io non l'ho dato come cosa presente, io ho detto che lo temo per l'avvenire; e ciò che m'ispira questo timore si è il raffreddamento del principio religioso che va aumentando. Io fo voti, e sinceri voti, perchè le mie previsioni, o dirò meglio, i miei timori non si avverino; ma io non credo si possa negare che nelle popolazioni vi sia un grande scapito d'idea religiosa con tutte le lezioni che giornalmente si sentono dal giornalismo, e molto più con tutte quelle (che non qualifichero) espressioni, le

quali furono adoperate non ha guari nei giornali, quando appunto nelle circostanze di una recente disgrazia, dovea considerarsi, secondo gli uni, come favore del cielo, se non era accaduto di peggio.

Mi rimane a rispondere ad uno dei punti accennati dall'onorevole preopinante, che io accetto e riconosco potersi così intendere, poichè il rimanente della relazione lo indica, cioè che veramente debbono essere tutti gli anni quarantasei di più i padri pensionati. In questo senso il primo dei motivi che io aveva addotto scapiterebbe d'assai, ma io direi anche che non diminuisce di forza il primo argomento sul poco vantaggio per l'erario in ragione inversa del danno che produrrà in tutte quelle famiglie le quali saranno così in molto maggior numero.

Quanto al senso che poteva fare nel popolo la beneficenza per parte dello Stato, io nulla avrei detto se fosse una cosa nuova, ma trattandosi di cosa praticata fin qui, vedo con dolore che si debba dire al popolo essersi riconosciuto che fu mal fatto il soccorrere persone che hanno dodici figli da mantenere.

**SAULI.** Si sono citati in questa discussione i principii dell'economia politica: essi sono varii. Non è solamente in questi ultimi tempi che siasi temuto un aumento troppo sproporzionato di popolazione, dico sproporzionato coi mezzi di sostenerla. Per altro si faceva una distinzione, e questa distinzione era in favore dei paesi che sono dati molto alla marineria, come quelli che favoriscono l'emigrazione.

Io mi sono addomesticato un poco colla storia antica di Genova, e so quanta ampliamento di dominio, quanta ampliamento di commercio e di fortuna abbia recato a quel popolo l'emigrazione. I Genovesi andavano spicciolatamente ora in un sito, ora in un altro, e là fondavano delle fattorie le quali in poco tempo diventavano colonie ed anche possessioni di signoria durevole.

Ora io vedo che questa emigrazione continua, e che nei paesi dell'America vi è un grandissimo numero di nostri compaesani, i quali sono colà stabiliti in una specie di congregazione che potrebbe dar luogo col tempo a nuovi stabilimenti, sorgenti di grandi vantaggi al paese. Perciò io reputo che qualunque aumento di popolazione in questo Stato non debba generare timori che da simile ragione nascono in altri Stati.

Questa legge non può essere considerata come legge economica, e reca così lieve sollievo alle finanze che non franca la spesa di adottarla, anche pel danno indiretto che da essa derivar ne potrebbe sotto l'aspetto della morale; poichè col versare una specie di sfavore alle numerose figliolanzze potrebbe nuocere alle più intime relazioni di famiglia.

**PRESIDENTE.** Se non chiedesi la parola da altri oratori, porrò ai voti la chiusura della discussione generale.

(È chiusa la discussione generale.)

(Rilegge gli articoli 1° e 2°, i quali sono approvati.)

Siccome vi sono altre leggi che saranno di breve durata nella discussione, propongo che lo scrutinio segua al fine per non disagiare molte volte i senatori.

**PROGETTO DI LEGGE PER UN'IMPOSTA PERSONALE E MOBILIARE.**

**FERRATI, ministro dell'Interno.** Domando la parola.

Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega il ministro delle finanze, il progetto di legge sull'imposta per-

sonale e mobiliare, stato già adottato nella seduta dell'11 corrente mese dalla Camera dei deputati. (Vedi 1° vol. Documenti, pag. 53.)

**PRESIDENTE.** Il Senato dà atto della presentazione di questo progetto di legge, che sarà distribuito negli uffici previa la solita stampa.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE PER MUTUI DA CONTRARSI DALLE DIVISIONI AMMINISTRATIVE DI CUNEO, ANNECY E SAVONA.**

**PRESIDENTE.** Comincio dal proporre la discussione del progetto di legge concernente l'autorizzazione di un mutuo per la divisione amministrativa di Cuneo. (Vedi 1° vol. Documenti, pag. 588.)

Gli articoli sono i seguenti:

« Art. 1. Sono approvate le deliberazioni 24 e 25 ottobre ultimo del Consiglio divisionale di Cuneo, con cui fu votato un mutuo passivo di lire 670,000, che viene però limitato colla presente a lire 556,000, onde supplire alle spese straordinarie della divisione, rilevanti alla stessa somma di lire 556,000, e descritte nel quadro unito alla presente, che sarà vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, le quali non furono stanziare per difetto di fondi nel suo bilancio 1852.

« Art. 2. Per la restituzione di questo mutuo, e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci futuri della divisione sino al 1862 inclusivamente.

« Art. 3. Tanto il capitale di lire 556,000 quanto le spese a cui è destinato conforme all'articolo primo faranno oggetto di articoli addizionali all'attivo ed al passivo del bilancio 1852 della suddetta divisione amministrativa. »

È aperta la discussione generale sul progetto di legge.

**SAULI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SAULI.** Mi rincresce che non sia presente il ministro dei lavori pubblici, perchè avrei qualche osservazione da presentargli; ma io credo che il suo collega, l'onorevole ministro dell'interno, avrà la compiacenza di riferirgli le ragioni che intendo di spiegare intorno a questa legge.

È cosa nota in tutta quanta la divisione di Cuneo che una delle più importanti spese che stanziar si deggiono sul bilancio divisionale è quella del mantenimento e dell'ultimazione della comunicazione che partendo da Fossano va diritta al mare per tre vie, per la via di Savona, cioè, per quella di Albenga e per quella di Oneglia.

Erano state proposte dal Consiglio divisionale alcune somme, come, per esempio, quella di 8000 lire per giornalieri e cantonieri di Mondovì; poi 11,000 lire per aumento di ghiaia, sgombrò di nevi, inaffiamiento delle vie principali; quindi 30,000 per la costruzione del tronco di comunicazione tra Lesegno e Ceva, e finalmente lire 3000 per gli studi necessari a formare una nuova comunicazione con Savona per Montezemolo. Tutte queste spese sono state depennate e quasi potrei dire, che invece di favorire, si perseguita questa rilevante comunicazione della divisione di Cuneo, vale a dire di tutto l'alto Piemonte col mare, perchè il Governo le toglie i mezzi, i sussidi necessari per correggerla e per mantenerla. Degli immensi e irreparabili inconvenienti che quindi possono derivare, ciascuno di voi, o signori, si può fare un'idea.

Per conseguenza io raccomando al Ministero per quanto so e posso che voglia cangiare di stile a questo riguardo, e se non in quest'anno, almeno in un altro, portare qualche sussidio in favore di quelle comunicazioni, e questa raccomandazione io la faccio tanto più caldamente in quanto che io so che dai comuni interessati si sono date delle petizioni affinché il Governo prenda in considerazione gli obblighi che egli avrebbe di ultimare questa comunicazione, massimamente per rispetto ad Oneglia.

Quando il ducato di Genova venne unito agli antichi Stati dell'augusta Casa di Savoia, Oneglia rinunziò a certe franchigie che godeva anteriormente, e che aveva serbate e patteggiate in favor suo all'epoca della dedizione; si era promesso allora con atti solenni e legislativi di erogare le somme derivanti dalla cessione di tali franchigie nella costruzione della strada che da Oneglia doveva mettere al Piemonte. A quest'ora sicuramente si è già riscosso più di 12 o 13 milioni, e se ne sarà speso uno solamente pella costruzione di quella via.

Resta un tronco grandissimo da formarsi; si è domandato che il Governo faccia, per atto di stretta giustizia, quello che avrebbe anche dovuto fare per atto di convenienza e di politica, perchè queste comunicazioni sono sommamente e per ogni verso importanti; io dunque richiamo e raccomando al Ministero queste petizioni, l'oggetto delle quali è di somma ed imperiosa necessità.

Si è mancato di giustizia quando si è troncato ogni specie di sussidio alle comunicazioni per cui si dovevano erogare i prodotti delle dogane di Oneglia.

**FERRATI**, ministro dell'interno. Sebbene non sia presente il ministro dei lavori pubblici, il quale potrebbe dare una completa e adeguata risposta all'onorevole preopinante, credo poterla dare anch'io, sebbene forse imperfetta.

Vari sono i motivi che mossero il Ministero ad eliminare dal quadro delle somme proposte per essere impiegate in alcune opere a cui si dovevano fare i fondi mediante l'imprestito.

Il Ministero ha creduto di doverne eliminare alcune (come si vede dal quadro medesimo) essenzialmente perchè non si erano preparati i progetti pella costruzione di queste opere. Ora, è un principio adottato presso tutte le amministrazioni, come pure presso quella divisionale, che cioè non si stanzino spese, se non vi sono i progetti per farle eseguire.

Per quanto poi concerne all'articolo speciale del quale parlava l'illustre senatore, vale a dire di 11.000 lire per aumento ai pontonieri, debbo avvertirlo essersi quello eliminato, perchè era propriamente una duplicazione, essendosi già ammessi i mandati provvisori per il pagamento di queste somme, e avendo cotali mandati provvisori, per la loro regolarizzazione, lo stanziamento nella parte degli arretrati.

Ecco il motivo per cui si è dovuto ommettere questi fondi speciali nel progetto di legge per la contrattazione di un prestito.

Quanto poi all'altra questione mossa dall'onorevole preopinante, dichiaro che essa è molto più complicata, nè ho dati sufficienti per discuterla. Credo però che non ci fosse nessun impegno formale per parte del Governo di far fronte alle spese necessarie per quelle strade, anzi il Governo ha sempre dato mano al buon esatto di cotali strade, e nel bilancio si trova appositamente allogata una somma per sussidi.

Mi sovvegno che da molti anni si sono sempre erogate alcune somme a favore di esse, e posso ciò dire con una certa conoscenza di causa, in quanto che mi trovava al Ministero dell'interno incaricato appunto della divisione dei lavori pub-

blici, sotto la dipendenza del senatore Des Ambrois, e mi sovvegno pure che questa cosa era portata a discussione avanti il Ministero, il quale credette di fare abbastanza il debito suo dando sussidii su questi fondi. Non entrerò sicuramente a fare i calcoli dei milioni dei quali faceva cenno l'onorevole preopinante; ma piacemi notare che in massima il Governo vi abbia provveduto, e vi provvegga sempre, in concorrenza naturalmente coi bisogni urgentissimi, a molti dei quali deve sopperire con questo fondo di 400 mila lire per sussidii alle provincie.

Credo che l'onorevole senatore sarà soddisfatto di questi schiarimenti, dei quali però non saprei darne maggiori.

**CAVALLI**. Gli impegni del Governo dipendono da atti legislativi del 1816; adesso non posso precisarne la data, ma si trovano nella raccolta delle leggi, e sono due.

Si è poi fatto veramente un tronco di strada che va lungo la valle del Tanaro superiormente a Ceva per andar sino ad Ormea, ma non mette precisamente in Piemonte; poichè per venire da Ceva a Mondovì vi è ancora un tronco di dieci miglia, lungo a terreni difficili e montuosi, a cui, propriamente parlando, non si può dare il titolo di Piemonte, ed è appunto per quel tronco che erano state assegnate, e che poi furono cancellate 30 mila lire nel bilancio divisionale. Questo tronco è ancora nello stato medesimo in cui si trovava nel secolo scorso, ed è un vero rompicollo che fa torto al Governo. La provincia non è in grado di sopportar la spesa di siffatta costruzione; i comuni più interessati hanno supplicato affinché si faccia con quei fondi che derivano dall'imposta di cui il principato di Oneglia si è lasciato gravare in seguito a quegli atti governativi dei quali parlava testè.

**PRESIDENTE**. Interrogo il Senato sulla chiusura della discussione.

(La discussione generale è chiusa.)

(Sono quindi approvati i tre articoli del progetto.)

Ha luogo la discussione sul progetto di legge per l'autorizzazione alla divisione amministrativa d'Annecy di contrarre un altro mutuo.

« Art. 1. È approvata la deliberazione 24 ottobre ultimo del Consiglio divisionale d'Annecy, con cui fu votato un mutuo passivo di lire 170.000 per far fronte alle maggiori opere occorse per le due imprese della strada e ponte della Menoge nel Faucigny, e del primo tronco della strada provinciale da Thonon ad Albertville, e ad altre spese che unitamente alle precedenti non furono ammesse per difetto di fondi nel suo bilancio 1852.

« Art. 2. Per la restituzione rateata di questo mutuo e per pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione, da determinarsi per mezzo di regio decreto.

« Art. 3. Tanto il capitale delle lire 170.000, quanto le spese a cui il medesimo è destinato, conforme all'articolo 1°, faranno oggetto di articoli addizionali all'attivo ed al passivo del bilancio 1852 della suddetta divisione. »

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge. Se non chiedesi la parola, pongo ai voti la chiusura di essa. (La chiusura è adottata.)

(Vengono in seguito approvati i tre articoli del progetto.)

Viene in ultimo il progetto di legge per l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Savona di contrarre un uguale debito.

Gli articoli sono i seguenti:

« Art. 1. È approvata la deliberazione 25 ottobre ultimo del Consiglio divisionale di Savona, con cui fu votato un mutuo passivo di lire 118.000, da erogarsi per lire 35.000 nelle opere

in corso per la costruzione di una galleria presso Altare sulla strada provinciale da Savona in Acqui; lire 25,000 nella costruzione di un ponte sul Belbo presso Nizza Monferrato sulla strada provinciale da Acqui in Asti; e lire 58,000 in acconto del maggior debito della suddetta divisione amministrativa per saldo delle opere di costruzione della galleria di Caprazoppa.

« Art. 2. Per la restituzione rateata di detto mutuo e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione sino al 1862 inclusivamente.

« Art. 3. Tanto il capitale delle lire 118,000, quanto le spese a cui il medesimo è destinato, saranno oggetto di articoli addizionali all'attivo e passivo del bilancio 1852 della divisione. »

È aperta la discussione generale.

Se non chiedesi la parola, invito il Senato a pronunciarsi per la chiusura.

(La chiusura è adottata.)

(Sono approvati i tre articoli del progetto.)

Propongo che queste tre leggi, a tenore dell'articolo 59 del nostro regolamento, siano votate con un solo squittinio, giacchè non hanno dato luogo ad alcuna opposizione.

**DE SONNAZ.** Potrebbe esservi qualcheduno che fosse contrario ad alcuno di questi tre progetti di legge in particolare.

**PRESIDENTE.** Il regolamento porta, che quando non vi ha opposizione su progetti di legge di questa natura, si debba procedere ad un solo squittinio complessivo. Chi avesse voluto farvi opposizione era in obbligo, a termini del regolamento, di manifestarla, perchè si procedesse a squittini separati.

**DE SONNAZ.** Io non m'intendeva con ciò di fare opposizione.

**PRESIDENTE.** Io metterò adunque prima a squittinio il progetto di legge per l'abolizione dei sussidi accordati ai genitori di duodicesima prole, poi i tre progetti di legge riguardanti i mutui da contrarsi dalle tre divisioni amministrative.

S'apre lo squittinio per la prima legge.

Risultato della votazione:

Votanti ..... 56  
Voti favorevoli ..... 45  
Voti contrari ..... 11

(Il Senato adotta.)

Ora si procede alla votazione complessiva per i tre progetti di legge riguardanti i mutui delle tre divisioni.

Risultato della votazione:

Votanti ..... 56  
Voti favorevoli ..... 54  
Voti contrari ..... 2

(Il Senato adotta.)

Il Senato sarà convocato a domicilio per mercoledì negli uffici onde esaminare la legge presentata dal signor ministro delle finanze, e venerdì vi sarà seduta pubblica per l'esame delle due leggi di cui fu fatto rapporto dal senatore Gioia.

La seduta è levata alle ore 5.

**NUOVA FORMAZIONE DEGLI UFFIZI DEL SENATO DEL REGNO ESTRATTI A SORTE L'8 MAGGIO E COSTITUITI IL 19 DETTO MESE.**

**UFFIZIO I.**

Della Torre, *presidente* — Alfieri, *vice-presidente* — Colobiano, *segretario* — Pallavicini Ignazio — Massa-Saluzzo — Selopis — Lazari — Riberi — Gioia — Cristiani — Della Marmora Alberto — D'Angennes — Moris — Di Breme — Cataldi — Ricci Francesco — Di Laconi — S. A. R. il Principe Eugenio — Billet.

**UFFIZIO II.**

Franzini, *presidente* — Bagnolo, *vice-presidente* — Pallavicino-Mossi, *segretario* — Costa — Prat — Rorà — Serra — Serventi — Balduini — Plezza — Sauli — Profumo — Cibrario — Albini — Della Planargia — Ambrosetti — Aporti — Malaspina — Cagnone.

**UFFIZIO III.**

Bava, *presidente* — Stara, *vice-presidente* — Castagneto, *segretario* — Collegno Giacinto — Nigra — Fanlini — Quarrelli — De Ferrari — Mosca — Maffei — Pinelli — Fraschini — De Fornari — Maestri — Vesme — Calabiana — D'Aneglio — Provana del Sabbione — Forest.

**UFFIZIO IV.**

Colla, *presidente* — De Cardenas, *vice-presidente* — Jacquemoud, *segretario* — Giulio — Des Ambrois — Oneto — Doria — Tornielli — Picolet — Galli — Dalla Valle — Pamparato — Plans — Balbi Piovera — La Marmora Carlo — De Sonnaz — Benevello — Caccia — Gattinara.

**UFFIZIO V.**

De Margherita, *presidente* — Chioldo, *vice-presidente* — Montezemolo, *segretario* — Pollone — Regia — Colli — Collegno Luigi — Ricci Alberto — Coller — San Marzano — Cantù — Marioni — Blanc — Siccardi — Gallina — Bermondi — S. A. R. il duca di Genova — Gattino — Musio.